**DIOCESI DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO – RIPATRANSONE – MONTALTO**

**Incontro Consulta Laicale 23.02.2016**

**Dal Vangelo secondo Matteo 23,1-12**

**In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».**

**Parola del Signore**

*C’è una lucida denuncia dell’incoerenza dei capi del popolo di Israele che suona come un mettere in guardia la comunità cristiana che corre sempre il rischio di riprodurre gli stessi difetti. Occorre fare attenzione all’abuso di autorità da parte di chi ha responsabilità nella comunità cristiana: punto di riferimento è sempre e solo Cristo, il Messia umile e mite che libera chi viene schiacciato sotto il peso del legalismo. Egli è Colui che non mette sulle spalle degli altri pesanti fardelli ma li toglie per metterli sulle sue spalle. E’ pure importante non strumentalizzare la fede per assicurarsi prestigi e privilegi sociali. Quanto è grande, anche per i laici a volte, la tentazione di vivere l’autorità come possibilità di controllo o di dominio di una persona sulle altra? La comunità cristiana ha un solo maestro ed è Cristo perché è una comunità di fratelli alla cui base sta la comune dignità di figli, i quali hanno un solo Padre, quello nei cieli. Come ci ha ricordato papa Francesco al Convegno di Firenze è necessario assumere gli stessi sentimenti di Cristo, il primo dei quali è* ***l’umiltà:*** *non si tratta di cercare la propria gloria o quella della propria comunità ma la gloria di Dio. Il secondo è il* ***disinteresse*** *che porta a cercare la felicità di chi ci sta accanto. Non possiamo, né a livello personale né come gruppo, essere narcisisti, autoreferenziali. “****Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli»*** *(Esort. ap. Evangelii gaudium, 49). Infine il terzo sentimento è quello della* ***beatitudine****:* ***“Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino”.*** *Dice il papa:* ***“Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal “potere”, anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all’immagine sociale della Chiesa... L’ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (Evangelii gaudium, 49).***

SPUNTI DI RIFLESSIONE

### Cristo crocifisso ci ha rivelato il volto del Padre, un Dio che essenzialmente è comunione, l’altro nome della misericordia! Un Dio che ci ha sognato a sua immagine e somiglianza, che ci ha creati per la relazione, facendoci maschio e femmina, che ci ha voluti nel Figlio, non più due, ma un solo popolo (Cfr Ef 2,1-22). Ora la comunione non è opera nostra, si realizza sempre in modo pasquale, per cui non possiamo farla ma rivelarla. Manifestarla al mondo è la nostra missione. Lo scandalo più grande che possiamo dare di fronte al mondo è far vedere che viviamo un cristianesimo come una realtà individuale. Veniamo da secoli in cui si è messo al centro la perfezione dell’individuo, ma l’individuo non può rivelare altro che se stesso! [Berdjaev](https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=1&sqi=2&ved=0ahUKEwjHlOnB843LAhXDRBQKHVo6C3cQFggcMAA&url=https%3A%2F%2Fit.wikipedia.org%2Fwiki%2FNikolaj_Aleksandrovi%25C4%258D_Berdjaev&usg=AFQjCNHnsQgkOJR6krFy81y8X25d-1SA2Q&bvm=bv.114733917,d.bGs&cad=rja) diceva che il demonio della perfezione individuale è la rovina dell’ecclesialità, del corpo, della comunione” e un grande pensatore come Soloviev scriveva che la perfezione della Chiesa è nella organizzazione, cioè che la Chiesa può portare nel mondo una trasfigurazione della società perché fa ed organizza la vita a modo della sinergia trinitaria, secondo la manifestazione della divina umanità di Cristo, preparando la sua nuova venuta, rivelando grazie ad un amore includente, cioè che include l’altro e lo coinvolge. Un modo di strutturarsi che è comunionale, manifestazione di una realtà più profonda che suscita il desiderio di una vita così perché se ne riconosce la bellezza. P. Rupnik concludeva ieri la meditazione al giubileo della curia romanda dicendo che dietro una “Chiesa brava’ mai nessuno si incamminerà, ma dietro una “Chiesa bella”, cioè capace di far emergere la bellezza affascinante di Dio, si ha la voglia di incamminarsi . Ci chiediamo quale Chiesa il mondo vede attraverso di noi?

Ci incontriamo dopo il Convegno Ecclesiale di Firenze. Concludendo il suo discorso ai delegati papa Francesco ha detto: *“Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L’umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l’allegria e l’umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.* Ed ha aggiunto: *“ Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un’indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio”.*

Questo è il compito affidato alla nostra Chiesa per gli anni a venire. Ed allora ci chiediamo cosa dice la Evangelii Gaudium circa le nostre realtà ecclesiali. Al numero 29 si dice:  *“Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare.**[[29]](http://www.vatican.va/holy_father/francesco/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium_it.html%22%20%5Cl%20%22_ftn29%22%20%5Co%20%22) Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici* (EG n. 29)

E’ un indicazione di cui dobbiamo tener conto nel nostro cammino di ‘conversione pastorale’. Se è vero che ogni realtà ecclesiale è una ricchezza per tutta la Chiesa è pur vero che a volte, in alcune di esse, si registra una certa fatica nell’integrarsi “con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare”. Dobbiamo riconoscere infatti che c’è una disponibilità a parole che spesso però non trova un riscontro nei fatti.

E’ importante tener conto di un’indicazione data dal papa al numero 33: *“La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità….Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L’importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale”.*

E’ una tentazione ricorrente quella dell’usare il criterio del ‘*si è fatto sempre così*’ che mortifica la vera tradizione per chiudersi ‘nelle tradizioni’, bisognose di essere sempre purificate e coraggiosamente riviste. Come è stato chiesto alle parrocchie, così si chiede anche alle realtà ecclesiali, se vogliono essere tali, di non camminare da sole. Sotto la guida e il discernimento del Vescovo si tratta di vivere la bellezza del dono della comunione.

Penso sia importante rileggere la nota della CEI del 1993 dal titolo: “**Le aggregazioni laicali nella chiesa. Nota pastorale della commissione episcopale per il laicato”**

Al numero 4 si legge: “ *Le forme associative dell'apostolato dei fedeli laici hanno un significato pieno solo nel mistero della Chiesa comunione e missione. Ad esso, perciò, sono relativi il diritto e la libertà di aggregazione”.*

Circa la comunione al n. 5 si dice: “ *La comunione è una grazia, un grande dono dello Spirito, da* *accogliere con fede e con gioia; ma è pure un compito da assolvere* *con un forte senso di responsabilità: è un appello a stabilire rapporti* *di donazione reciproca; un richiamo a riconoscere e ad accogliere* *le differenze come ricchezza e come spazi per la complementarità;* *una esortazione pressante a subordinare ogni cosa alla carità,* *quale carisma più grande (cf. 1 Cor 13,13). La comunione, come intima unione degli uomini con Dio e degli* *uomini tra di loro, non risulta da un generico sentimento, bensì* *dalla nostra unione in Cristo”.*

La comunione ecclesiale è invisibile e visibile (cfr n. 6) e questo vuol dire che non basta un assenso ‘teorico’ ma è necessario che questa unità concretamente si veda nella Chiesa diocesana. La persona del papa e, nella Chiesa particolare, del Vescovo sono il principio visibile e il fondamento di questa unità: **“***I1 Romano Pontefice, successore di Pietro, è il perpetuo e visibile**principio e fondamento dell'unità dei Vescovi e di tutti i fedeli –* tutti i papi, non solo quello che ci va più a genio - *I1 Vescovo, a sua volta, è principio visibile e fondamento di unità**nella Chiesa particolare, che egli raduna e guida nello Spirito**Santo mediante la Parola, i Sacramenti e il servizio dell'autorità. Tutti, pertanto, nella Chiesa particolare, "devono aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesu Cristo e come Gesu Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nell'unità e crescano per la gloria di Dio (cf. 2 Cor 4, 15)**(n. 15).* I Vescovi chiariscono: “*Ciò vale analogamente anche per* *le aggregazioni: perché siano autenticamente ecclesiali”.*

La questione fondamentale, come si affermava nell’ultimo consiglio presbiterale, è l’ecclesialità in quanto *"la qualifica «ecclesiale» non è mai da dare per scontata. Non* *è un'etichetta; non è un titolo acquisito; non è una garanzia preventiva di autenticità” (n. 12)* *"Ecclesialità", infatti, è termine esigente: significa sapere di appartenere alla Chiesa e, più ancora, sapere di "essere Chiesa" ed avere il "senso della Chiesa". Per ogni aggregazione dei fedeli l'ecclesialità è data dal suo riferimento alla vita concreta della Chiesa; compete ad essa in quanto e per quanto ciascuna è espressione della Chiesa di Cristo, vive di essa, in essa e per essa.*

*Sapere di "essere Chiesa", poi, è ben diverso dal ritenere di "essere la Chiesa". I1 mistero della Chiesa, infatti, è qualcosa di ben più grande dei singoli cristiani e di ogni aggregazione. Esso è talmente ricco da esprimersi in forme molteplici e diverse senza che alcuna di queste, e neppure tutte insieme, possano esaurirlo. È assolutamente da evitare l'errore di chi "assolutizza la propria esperienza, favorendo in tal modo, da una parte, una lettura in chiave riduttiva del messaggio cristiano, e, dall'altra, il rifiuto di un sano pluralismo di forme associative****”***

Per evitare tutto questo è necessario conoscere i criteri di ecclesialità.

Nell'Esortazione Christifideles laici ne sono indicati cinque:

*1) "Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, manifestata «nei frutti di grazia che lo Spirito produce nei fedeli» come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità". Da ciò deriva che ogni aggregazione, mentre favorisce nei suoi membri l'unità tra la vita e la fede, deve essere essa stessa strumento di santità nella Chiesa.*

***2)*** *"La responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta". Ne scaturisce per ogni aggregazione l'impegno a essere luogo di annuncio della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto.*

*3) "La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale, e con il Vescovo «principio visibile e fondamento dell’unità» della Chiesa particolare". Tale comunione "è chiamata ad esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali". La comunione ecclesiale esige pure il riconoscimento della legittima pluralità delle forme aggregative e la disponibilità alla loro reciproca collaborazione.*

*4) "La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti". Da ciò prende avvio quello slancio missionario che rende una realtà aggregativa sempre più soggetto di una "nuova evangelizzazione".*

*5) "L'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo". A**questo criterio è collegato il dovere, proprio in particolare delle aggregazioni laicali, di diventare "correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società".*

L'Esortazione Christifideles laici indica poi anche i frutti:

*- il gusto rinnovato per la preghiera, la contemplazione, la vita liturgica e sacramentale;*

*- l'animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, al diaconato permanente, ai ministeri istituiti, alla vita consacrata;*

*- la disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale sia nazionale o internazionale;*

*- l'impegno catechetico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani;*

*- l'impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali;*

*- lo spirito di distacco e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti;*

*- la conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati “lontani”.*

Per concludere possiamo fermarci sulla “*Comunione e missione delle aggregazioni laicali nella Chiesa particolare****”*** *(n. 34):* ***“****La sfida della "nuova evangelizzazione" richiede come primo* *impegno quello della comunione nella Chiesa particolare. L'assolutizzare* *le proprie esperienze, il chiudersi in forme autosufficienti* *e discriminanti, il ritenersi come unica interpretazione o realizzazione* *autentica della Chiesa, lo stabilire cammini paralleli non convergenti,* *sono atteggiamenti contrari alla comunione e ostacolano* *la missione.* *Poiché il mistero della Chiesa è presente nelle Chiese particolari,* *queste sono per tutte le aggregazioni il luogo primo e immediato* *dove normalmente vivere la comunione e assolvere il compito* *di evangelizzazione "con un respiro sempre più cattolico"* *….È necessario, perciò, che le aggregazioni laicali "si mettano sempre più a servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità, anche pastorale, con la Chiesa particolare e con la parrocchia" (n. 74)*

***“****In concreto questo comporta che si impegnino a convergere nelle scelte pastorali della Chiesa in Italia e della propria Chiesa particolare, al cui piano pastorale offrono il contributo della loro esperienza con la peculiarità del proprio stile comunitario. La pastorale diocesana, infatti, è essenzialmente organica e unitaria: si elabora e si attua attorno al Vescovo e "sotto la sua guida" con "un'azione concorde di tutti, perché "sia resa sempre più manifesta l'unità della Diocesi" (75).*

In sintonia con quanto proposto per questo nuovo anno pastorale si legge nella nota pastorale: “*Per parte loro le Chiese particolari, ed in esse le parrocchie,* *sono chiamate a riconoscere il valore delle nuove esperienze di vita cristiana, ad accoglierle, a promuoverne la crescita in spirito* *di comunione, ad aprire loro gli spazi necessari ad esprimere i* *rispettivi itinerari educativi e metodologie, a favorire, incoraggiare* *e sostenere la loro partecipazione secondo il loro diritto.* *Tuttavia, sempre più frequentemente, i problemi da affrontare* *e le risorse disponibili richiedono un superamento dei confini della* *parrocchia. Diventano allora opportune la collaborazione tra parrocchie* *vicine, soprattutto in città, e la costituzione di aggregazioni* *laicali interparrocchiali, i cui membri dovranno comunque sentirsi* *coinvolti nella vita religiosa e liturgica della propria parrocchia.*

Infine c’è un ultima condizione indicata dalla Nota dal titolo “*Collaborazione e scambio di doni tra le realtà aggregative”* (*44): “ Perché possano partecipare in modo incisivo ed efficace* *alla "nuova evangelizzazione", alle condizioni della comunione all'interno* *della Chiesa particolare e dell'impegno di formazione le* *aggregazioni laicali devono aggiungere una terza condizione: una* *sempre più stretta comunione tra le diverse realtà aggregative* *operando, mediante il reciproco scambio dei doni, ogni forma di antagonismo* *e di rivalità.* *Nessun carisma perdura quando è assente la comunione dei propri* *doni. Ogni carisma, infatti, è elargito da quell'unico Spirito di* *Cristo, che costruisce l'unità nella pluriformità e conduce la pluriformità*

*all'unità (cf. 1 Cor 12, 4-11). Avere stima le une delle altre e riconoscere come grazia la loro pluralità e perciò stesso la loro complementarità è un imperativo morale per le aggregazioni ecclesiali in forza della "vita secondo lo Spirito". Le aggregazioni affini per scopi e finalità non manchino di cooperare tra loro per un'azione pastorale più efficace. Tutte vedano nel ministero del Successore di Pietro e del Vescovo la garanzia e la forza per una comunione, sia al loro interno che tra di loro.*

Viene citata anche la Consulta (N. 45): “*Importante organismo per favorire la comunione e realizzare* *lo scambio dei doni, oltre il Consiglio Pastorale**è certamente**la Consulta delle aggregazioni laicali a livello nazionale, regionale e diocesano. È questo il luogo ove raggiungere non semplicemente un'intesa generica, bensì una feconda collaborazione, destinata a manifestarsi in un autentico coordinamento. Nella Consulta i responsabili e i rappresentanti delle realtà aggregative stabiliscono**rapporti di reciproca conoscenza, vivono momenti di preghiera, di incontro, di comunicazione di esperienze, di studio e di progettazione pastorale, di comune impegno su punti determinati e qualificanti: così ogni aggregazione può crescere nel senso della fraternità cristiana e del servizio reciproco responsabile e ordinato****.*** *Per tale ragione le aggregazioni, che ottengono il riconoscimento, devono far parte della Consulta.*

Ci si può chiedere il perché di queste precisazioni. Il cammino quaresimale che stiamo vivendo in questo anno giubilare è, più che mai, esperienza di misericordia, ma da parte nostra è necessario accogliere il dono della conversione. Ora c’è una conversione personale e una conversione pastorale. Quanto riportato finora vuole aiutare le nostre realtà ecclesiali a crescere nella comunione perché il mondo veda la bellezza dell’unico Corpo di Cristo e ne rimanga così affascinato da chiedere la gioia del Vangelo.